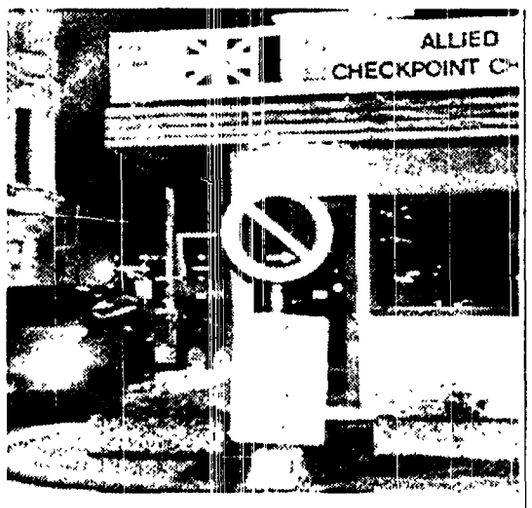
Tra pochi giorni una gru porterà via i cartelli che delimitano il settore americano di Berlino

Cala il sipario su una ferita che divideva l'Europa Riaffiorano i ricordi di tragedie, di odi lontani

Addio «Checkpoint Charlie» ultimo bastione del Muro



Anche per «Checkpoint Charlie» è giunto il momento dell'addio, nessuno lo rimpiangerà. Il più noto dei passaggi tra le due Berlino, quello che delimita il settore americano della città, cadrà nei prossimi giorni. Le catene televisive Usa sono già pronte a riprendere l'avvenimento. Cala il sipario su un altro pezzo della storia europea, su una ferita che divideva. Ricordi di tragedie, di fughe, di odi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Gli americani arriveranno con una grande gru e solleveranno di peso il container con i cartelli che avvertono: «You are leaving the american sector». E se lo porteranno via. Dove? Chissà: parecchi musei, negli Usa, son pronti a pagare fior di quattrini, ma anche i tedeschi (e si capisce) ci terrebbero. Fanno le cose in grande, gli americani. Le catene televisive stanno già montando le postazioni: sarà uno spettacolo come si deve, la scomparsa del «Checkpoint Charlie». Una festa, un rito simbolico, un atto liberatorio per la coscienza sporca del mondo. Perché questo pezzo di confine tra l'Est e l'Ovest è davvero speciale. Ancora più del muro che, da una parte e dall'altra, corre, sbrecciato ma pur sempre in piedi, a fare il monumento di una storia che sembra lontana lontana e invece è vicinissima. Solo tre dei 106 chilometri di cemento che corrono tutt'intorno ai tre settori occidentali sono già caduti: alcuni in pompa magna e con tanto di foto sui giornali, altri in sordina, con l'umile lavoro, fianco a fianco, dei soldati dell'«esercito del popolo» e degli operai turchi e jugoslavi delle ditte occidentali. La Porta di Brandeburgo è stata riaperta a dicembre, mercoledì scorso le ruspe hanno fatto giustizia della barriera sulla Bernauerstrasse, quella che evoca, forse, i ricordi più tristi: le famiglie che si calavano dalle finestre, prima le donne e i bambini, la sera del 13 agosto 1961, su un marciapiede che era già «Ovest». I varchi si moltiplicano e le autorità municipali delle due Berlino hanno promesso che per il primo luglio 39 strade tagliate dal confine saranno riaperte: torneranno ad essere strade, a partire cioè da un posto per raggiungere un altro posto e non più per morire davanti a una stupida barriera di cemento. Berlino cicatrizza le proprie ferite, viaggia verso la «normalità» che le è stata tanto a lungo e dolorosamente negata.

Non qui, però, non per ora, al «posto di controllo numero 3» («Charlie», per indicare la «C», dopo i posti «A» e «B») di cui due volte negli ultimi giorni il comando militare Usa ha annunciato uno smantellamento due volte rinviato ma che, ormai è quasi certo, avverrà la settimana prossima. Il «Checkpoint Charlie» non è ancora un «monumento». Il chiasso dei turisti, il traffico di quelli che fanno su e giù (talvolta senza ragione), l'esercito degli imperterriti «martellatori» che si accaniscono sul cemento addolciscono, certo, la sua durezza, segnalano che un'altra stagione ha sostituito quella della violenza, dell'arbitrio del varco riservato ai privilegiati (i diplomatici, i militari delle potenze occupanti, gli stranieri) attraverso la frontiera proibita ai tedeschi e ai berlinesi. Ma resta un confine. La madre di famiglia con la divisa della «polizia del popolo» è la stessa di «prima», con la stessa gentilezza e la voglia, qualche volta, di scherzare. Ma la sua bonomia ha un che di penoso, come lo aveva «allora». Tutto è cambiato, di qua e di là, eppure qualcosa resta del sottile senso di colpa con cui un tempo si attraversava la porta comunicante tra i due mondi. Come se mostrare il passaporto, riempire i formulari per il visto, infilarsi nel labirinto degli sbarramenti fosse un modo di compromettersi con l'ingiustizia che ha governato il pianeta, un far da comparsa, vergognandosi un po', nella Tragedia dell'Assurdo inscenata qui dalla Storia.

Una tragedia, talvolta una commedia o una triste farsa grottesca, che le immagini del passato ci consegnano ancora intatta, pronta - è un pensiero che è difficile reprimere - ad essere recitata di nuovo, se non qui in altre parti del mondo, ancora lacerate dalle tensioni e dalla follia dell'incomunicabilità tra i sistemi. Come la foto del soldato americano e del poliziotto tedesco orientale che si fronteggiano proprio sulla linea del confine, immobili come statue, guardandosi negli occhi e facendo finta di non vedersi, giacché l'ordine, per l'uno e per l'altro, era quello di non riconoscere, al «nemico», il diritto di esistere. Il e in quel momento, quella, terribile, del giovane che muore dissanguato, proprio a ridosso della rete che marcava il confine, la libertà e, per lui, la salvezza. Si chiamava Peter Fechter, aveva 18 anni, e il 17 agosto del '62 fu colpito da un proiettile al polmone proprio mentre scavalcava il muro. Lo lasciarono per 50 minuti ad agonizzare sul selciato, mentre dall'altra parte, a Ovest, la gente gridava di rabbia. Le guardie di confine orientali non lo soccorsero perché se si fossero avvicinate avrebbero potuto essere fotografate, e l'ordine era di non farsi fotografare. O l'immagine dei carri armati che si fronteggiano, con i motori accesi, pronti a sparare mentre, sulla Friedrichstrasse, i soldati americani si appostano con le armi spianate dietro le trincee di sacchetti di sabbia. Era la terza settimana dell'ottobre '61, il muro era in piedi da poco più di due mesi e gli americani volevano far rispettare il principio della libera circolazione delle truppe delle quattro potenze alleate in tutta la Grande Berlino. Fu per garantire il varco del «Checkpoint Charlie» che mandarono i carri armati. I sovietici mandarono i loro e per qualche giorno la pace fu appesa un filo: un gesto di nervosismo, un incidente e in questo pezzo di strada, così anonimo, nonostante tutto, e banale, tra la stazione della metropolitana e una farmacia ancora piena di clienti, avrebbe potuto cominciare la terza guerra mondiale.

Quante vicende, grosse vicende politiche e «piccole» vicende umane, si sono dipanate intorno a questo condensato della Storia del mondo che è il «Checkpoint Charlie»? Un vecchio signore, che si chiama Rainer Hildebrandt, ha passato la seconda parte della propria vita a raccoglierle, catalogarle, raccontarle agli altri. Hildebrandt è il fondatore, il direttore, il guardiano, il tuttofare del Museo del Muro, piazzato all'angolo della Friedrich e della Kochstrasse. Per attraversare il confine ci si passa davanti, al museo. Ma tanti hanno evitato per anni di metterci piede. Lì, a due passi dal muro oltre il quale «sunt leones», sembrava un irritante avamposto della propaganda del «mondo libero». Un posto da evitare, per quante e quanto profonde, obiezioni si avessero su ciò che cominciava al di là del confine, in nome di un pregiudizio di «equidistanza». Che torto si è fatto al signor Hildebrandt... Alla sua uma ità, al suo equilibrio, alla sua capacità (mantenuta - quanc era davvero difficile, e nel posto più difficile) a capire e a distinguere, a non farsi strumento, anche lui, dell'assurdità della lacerazione il cui segno terribile aveva sotto gli occhi giorno e notte e che voleva tutto il bene da una parte e tutto il male dall'altra. Al museo vengono ancora a trovarlo persone che lui ha aiutato a fuggire, persone con cui ha condiviso la trepidazione dell'attesa per qualcuno che doveva arrivare «dall'aldilà», nascosto nel doppiofondo di una macchina o camuffato da militare delle potenze occupanti. Lui li presenta, rumorosamente e con il fare burbero delle persone anziane, e poi racconta le sue storie, mostra i cimeli che ha raccolto con furore maniacale, dice che la sua vita «no, non finirà ora che il Checkpoint non ci sarà più» perché «questo è e resta il centro di Berlino», e che la gente verrà ancora, perché la memoria non si perde. Dice che la sua missione continua, che è quella della non-violenza, quella di Gandhi, di Martin-Luther King, di Walesa: «Ora organizziamo una grande mostra sui diritti umani (ci avevamo lavorato assieme a Sakharov) e i sovietici ci hanno invitato a portarla a Mosca. Sarà anche un omaggio a Gorbaciov, che ha reso possibile quello che sta avvenendo qui». Al tavolo si avvicina un vecchietto magro come un fantasma e lui lo presenta: è John Runnings. Qualcuno se lo ricorderà, nelle foto di quattro anni fa, con la lunga barba bianca e un martello più grande di lui, a menar colpi all'impazzata a cavalcioni del muro. Un po' folle, sembrava, e invece... Non gli fecero niente perché era anziano, perché era un periodo di bonaccia internazionale e soprattutto perché era cittadino americano. Poi arriva una coppia di mezza età: sono berlinesi e fuggirono dall'Est 11 anni fa, grazie a una guardia ungherese al confine con l'Austria che tra il dovere del soldato e quello dell'essere umano scelse il secondo. E'la prima volta che tornano a Berlino, appena in tempo per veder scomparire, con il «Checkpoint Charlie», un pezzo del proprio passato. Aspetteranno, dicono. Come aspetta, con un caffè davanti, il «profeta» Runnings. Aspetta che arrivi la gru americana e si porti via questo pezzo di storia del mondo.

Nuovi arresti a Berlino

Nella Germania Est continua la caccia ai terroristi Raf

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. La caccia continua. Dopo gli arresti di Susanne Albrecht e Inge Viett, altri tre presunti terroristi della «Rote Armee Fraktion» sono stati catturati l'altra notte nella Rdt, dove vivevano sotto falso nome. Si tratta di Monika Helbling, Ekkehard Freiherr von Seckendorff e di Werner Lotze, da anni ricercati dalla polizia della Repubblica federale perché sospettati di aver preso parte a vari attentati, tra cui quelli mortali al presidente della Confindustria Martin Schleyer e al banchiere di Francoforte sul Meno Juergen Ponto. Tutti e tre sono stati sorpresi nel sonno dagli uomini della brigata criminale centrale di Berlino est nei distretti di Francoforte sull'Oder e di Cottbus. Insieme con loro era stata catturata anche Christine Duemlein, conosciuta come ex appartenente alla «Raf», ma la donna, poche ore dopo la cattura, è stata liberata perché non esiste nella Repubblica federale alcuna imputazione a suo carico.

I nuovi arresti confermano l'opinione che i terroristi della «Raf», l'organizzazione responsabile dalla metà degli anni 70 di una lunga serie di atti criminali (l'ultimo, pochi mesi fa, è costato la vita al presidente della Deutsche Bank Alfred Herrenhausen), avessero scelto la Rdt come «santuario» in cui rifugiarsi una volta abbandonata la militanza attiva. La polizia politica del vecchio regime, la Stasi, avrebbe provveduto a fornire ai ricercati una nuova identità. Non ci sono prove, invece, di una «collaborazione» attiva tra la stessa Stasi e la formazione terrorista.

In una intervista-fiume a un anonimo «altissimo funzionario» degli ex servizi segreti orientali che il giornale occidentale «Die Welt» sta pubblicando a puntate, il misterioso «boss» della polizia politica ha spiegato i motivi per cui la Stasi si teneva fuori dall'attività cospirativa della «Raf»: da un lato un'intromissione sarebbe stata troppo pericolosa per l'immagine del regime nel caso che essa venisse alla luce, rischiando di danneggiare irreparabilmente i rapporti con Bonn; dall'altro lato, lo stesso gruppo terrorista non aveva alcuna simpatia per il regime dell'Est, che giudicava «burocratico» e «revisionista».

Ciò non toglie però, come ha sottolineato ancora una volta ieri il ministro degli Interni di Berlino est Peter-Michael Diestel, che la Stasi non si è fatta certo scrupolo, in passato, di favorire la latitanza degli ex membri della «Raf» una volta che questi abbandonavano il «fronte» della lotta armata. Secondo Diestel, questa circostanza non poteva essere ignorata dai massimi responsabili del vecchio regime, sulle cui responsabilità – ha detto il ministro – «ora si indagherà». Diestel ha comunque precisato che agli arresti non si è arrivati (come qualcuno aveva supposto) frugando negli archivi della ex polizia politica, ma sulla base di indagini della polizia criminale e grazie a segnalazioni venute da cittadini della Rdt.

La soddisfazione per gli arresti, nella Repubblica federale, è venata da qualche preoccupazione di carattere giuridico. Di non tutte le persone catturate (come è il caso di Christine Duemlein) è accertata la responsabilità in azioni criminali e qualche perplessità suscita la disinvoltura con cui il ministero degli Interni di Berlino est ha garantito subito l'estradizione. Si teme che nella Rdt si crei un clima di caccia alle streghe di cui potrebbero fare le spese anche persone innocenti. □ P.So

COMUNE DI SAMBUCA DI SICILIA
PROVINCIA DI AGRIGENTO

Estratto di bando di gara

Questa Amministrazione procederà, mediante pubblico incanto da esperirsi con il criterio di cui all'articolo 24, primo comma, lettera a) della legge 584/77 all'appalto dei **lavori di recupero del quartiere Saraceno da ristrutturare e destinare a edilizia economica e popolare - 1° stralcio.**
Saranno escluse dalla gara, ai sensi dell'articolo 2 bis della legge 26 aprile 1989 n. 155, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate di un valore percentuale del 7%. Importo a base d'asta L. 1.918.380.000.
Le imprese interessate dovranno far pervenire, esclusivamente a mezzo del servizio postale statale, in plico sigillato e raccomandato, entro e non oltre le ore 12 del giorno 17 luglio 1990 tutta la documentazione indicata nel bando di gara e indirizzata a Comune di Sambuca di Sicilia, ufficio di Segreteria, corso Umberto I, 92017 Sambuca di Sicilia (Agrigento)
Il bando di gara è stato spedito alla Gazzetta Ufficiale Regione Sicilia e all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea in data 4 giugno 1990.
Sambuca di Sicilia, 5 giugno 1990

IL SINDACO Alfonso Di Giovanna

Il marco unico come una mannaia su molte aziende

BERLINO. Il 30% delle aziende della Rdt sarebbero in grado di «reggere bene» alla concorrenza quando, tra due settimane, entrerà in vigore l'unione monetaria intertedesca. Il 40% sarebbe «in grado di sopravvivere» con «adeguate ristrutturazioni». Un altro 30%, invece, sarebbe irrimediabilmente condannato al fallimento e una buona parte destinata a scomparire dal mercato nei prossimi tre mesi. E' quanto sostiene Gerhard Pohl, ministro dell'Economia orientale, in un'intervista pubblicata ieri dal giornale finanziario occidentale «Handelsblatt». Le valutazioni di Pohl sembrano destinate ad accrescere le preoccupazioni, già ampiamente diffuse, sulla prospettiva di una impennata della disoccupazione all'indomani dell'introduzione del marco occidentale nella Rdt.

Nell'intervista Pohl si sofferma su due altri problemi: la lentezza con cui stanno procedendo le privatizzazioni dei complessi industriali (attualmente sarebbero solo 160 sulle 6550 previste) e l'importanza del commercio con l'Urss. Dagli scambi con i sovietici, sottolinea il ministro, dipendono 1,4 milioni di posti di lavoro. Il mantenimento del volume degli scambi stessi, dunque, non è soltanto un problema «politico» ma ha una fondamentale importanza economica. Da esso dipendono le sorti della cantieristica navale, delle costruzioni ferroviarie e di una buona parte di tutta l'industria meccanica pesante della Rdt. Il ministro ritiene perciò che il commercio con l'Urss debba continuare ad essere sovvenzionato, anche nella prospettiva di un incremento delle esportazioni di beni di consumo.

Vertice dei ministri della Difesa

Il Patto di Varsavia «Riconosciamo gli errori»

BERLINO. I ministri della Difesa del Patto di Varsavia riconoscono «gli errori del passato»: non solo l'intervento del '68 in Cecoslovacchia, ma anche la repressione violenta della rivolta ungherese del '56. È questo, secondo il ministro tedesco-orientale del Disarmo e della Difesa Rainer Eppelmann, il risultato più significativo della riunione che si è tenuta a Strausberg, alla periferia di Berlino. L'attesa che si era diffusa alla vigilia sui possibili esiti dell'incontro (un appuntamento di routine, che è caduto però in un momento molto delicato) è stata, in gran parte, delusa. Stando a quanto ha riferito Eppelmann, i ministri, che avevano addirittura anticipato a giovedì sera la conclusione dei loro lavori, si sono limitati a «tradurre dinamicamente nella propria sfera di competenza» gli orientamenti emersi dal recente vertice del Patto a Mosca, ovvero una accentuazione dei caratteri politici dell'alleanza rispetto a quelli militari.

Fra i partecipanti alla riunione, secondo Eppelmann, il quale ha indicato al 1° settembre del '92 la data presumibile in cui la Germania sarà unificata ponendo il problema del nuovo assetto dei blocchi in Europa, si sarebbe registrato un pieno consenso sul fatto che un sistema di sicurezza continentale «richiede l'eliminazione delle alleanze militari contrapposte in Europa», un nuovo assetto nel quale gli americani debbono avere una collocazione «come i francesi, i tedeschi, i polacchi e l'Urss». Sarebbe impensabile, secondo Eppelmann, un sistema europeo che lasciasse l'Urss «fuori della porta».

Nel comunicato congiunto, viene anche precisato che nel corso della riunione è stata affrontata anche la questione del ritiro delle truppe sovietiche dal territorio di paesi aderenti all'alleanza militare dell'Est europeo – che ad avviso dei ministri della Difesa del Patto di Varsavia ha rappresentato nei suoi 35 anni d'esistenza un «fattore di stabilità» e ha avuto un «carattere strettamente difensivo».

Valutati «in maniera positiva» i negoziati di Vienna sul disarmo convenzionale, il Patto di Varsavia sottolinea nel comunicato la «necessità di accelerarli» e indica nello stesso tempo la possibilità di contribuire insieme alla Nato all'«identificazione di strutture di sicurezza paneuropee».

La riunione di Strausberg, precisa infine il comunicato, è stata inoltre dedicata ai problemi collegati «alla nuova valutazione delle attività dell'organizzazione militare e alla sua profonda ristrutturazione».

L'Urss all'Europa «Eliminiamo tutte le armi tattiche»

BRUXELLES. L'Unione Sovietica sembra intenzionata a portare avanti il processo di disarmo a tappe forzate. Fonti della Nato a Bruxelles hanno reso noto che Mosca ha proposto di avviare in autunno i negoziati sull'eliminazione di tutte le armi tattiche dall'Europa. La prima reazione negli ambienti dell'Alleanza atlantica è stata negativa: le trattative su questo tipo di armamenti potranno essere avviate soltanto dopo la conclusione dell'accordo sulla riduzione delle forze convenzionali, accordo per il quale a Vienna sono stati fatti notevoli passi avanti.

Florent Swijsen, portavoce della Nato, ha annunciato che la proposta sovietica sarà discussa dai capi di Stato e di governo dell'Alleanza durante il vertice che si terrà a Londra il mese prossimo.

L'iniziativa di Mosca, lanciata qualche giorno fa, include non solo le armi nucleari a corta gittata dislocate a terra, ma anche quelle collocate su aerei. A questo proposito va ricordato che gli Stati Uniti stanno sviluppando un nuovo missile aria-terra, il Tasm.

Nella proposta del Cremlino è compresa anche la forza nucleare della Francia, che non fa parte del comando integrato Nato.

«Rispetteremo i tempi, è l'unico modo logico di procedere, prima le prime cose, poi il resto, ha dichiarato un esponente dell'Alleanza atlantica che ha anche sottolineato la complessità dell'accordo sulle armi convenzionali e il rischio di creare ulteriori complicazioni mettendo troppa carne al fuoco.

GRUPPO IRI

STET
Società finanziaria telefonica p.a.

Si avvertono i Signori Azionisti che l'Assemblea Straordinaria e Ordinaria della Società avrà luogo in **seconda convocazione**

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990 ALLE ORE 10

in Torino presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34

Dalla rivoluzione dei paradigmi scientifici ad una nuova politica per una società "sostenibile"

PERUGIA 15-16-17 GIUGNO

venerdì 15: Sala Rossa - Palazzo dei Priori - Corso Vannucci, 96
ore 18: presentazione del dossier Perugia-Assisi di Arancia Blu.
Intervento di **Padre Ernesto Balducci** ed **Enzo Tiezzi.**

sabato 16: Sala Brugnoli - Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
ore 9.30 inizio lavori
Relazioni di apertura di **Marcello Cini** e **Jerome Ravetz.**
Interventi a seguire fino alle **ore 13.**
Ripresa lavori **ore 15.**
ore 21 performance del gruppo Koinè: **Mimesi**
presso la scalinata della Sala Notari.

domenica 17: **ore 9** inizio lavori
ore 14 conclusione lavori

La segreteria del convegno è a disposizione per tutte le informazioni il 15 presso la Sala Rossa e il 16-17 presso la Sala Brugnoli.
Si ringrazia vivamente per la realizzazione di questa manifestazione la Regione, il Comune, l'Azienda Gesenu e la società Consul Travel di Perugia

Nel corso dei lavori sono già previsti gli interventi di:

Gianluca Bocchi (Filosofo - Milano), **Marcello Buiatti** (Docente di Genetica - Università di Firenze), **Antonio Cederna** (Deputato Sinistra Indipendente), **Mauro Ceruti** (Docente di Epistemologia genetica - Università di Palermo), **Luciano Cervini** (Sindacato CGIL), **Gilberto Corbellini** (Filosofia della scienza - Dipartimento di genetica - Università «La Sapienza» - Roma), **Paolo Degli Espinosa** (Ingegnere - Enea), **Paolo Di Giacomo** (Segretario Nazionale CGIL FILLEA), **Anna Donati** (Deputato Verdi Sole che ride), **Bernardino Fantini** (Dipartimento di Genetica - Biologia molecolare - Università «La Sapienza» - Roma, **Roberto Fieschi** (Docente di Struttura della materia - Università di Parma), **Silvio Funtowicz** (Ricercatore - Filosofo - Centro Comune di Ricerca - Ispra - Varese), **Pietro Greco** (l'Unità), **Pietro Ingrao** (Deputato Pci), **Gianni Mattioli** (Deputato Verdi Sole che ride), **Bruno Morandi** (Ingegnere edile), **Edgar Morin** (Filosofo - Parigi - Francia), **Fabio Mussi** (Direzione Pci), **Claudio Petruccioli** (Direzione Pci), **Fabio Pistella** (Direttore generale Enea), **Edo Ronchi** (Deputato Verdi Arcobaleno), **Massimo Scalia** (Deputato Verdi Sole che ride), **Massimo Serafini** (Deputato Pci), **Gianni Tamino** (Deputato Verdi Arcobaleno), **Chicco Testa** (Deputato Pci), **Enzo Tiezzi** (Docente di Chimica fisica - Università di Siena - Deputato Sinistra Indipendente).

Partecipano inoltre:

Gianfranco Bologna (Vice Direttore generale WWF), **Giuliano Cannata** (Docente di Pianificazione dei bacini fluviali - Università di Siena), **Rina Gagliardi** (il manifesto), **Sergio Gentili** (Istituto Togliatti - Frattocchie - Roma), **Nicola Grauso** (Editore), **Angelo Irano** (FGCI), **Claudia Mazzetti** (Rivista «La Rocca» - Assisi), **Gabriella Mecucci** (l'Unità), **Enrico Menduni** (Consigliere amministrazione RAI), **Mauro Paissan** (il manifesto), **Valentino Parlato** (il manifesto), **Massimo Paruccini** (Ricercatore - Centro Comune di Ricerca - ISPRA - Varese), **Luigi Pintor** (il manifesto), **Giampiero Rasimelli** (Presidente Nazionale ARCI), **Raffaele Rossi** (Presidente Istituto Storico Umbria), **Gianni Squitieri** (Direttore Associazione Ambientalista Greenpeace), **Pietro Toesca** (Docente di Filosofia teoretica - S. Girnignano).

OIKOS il manifesto l'Unità